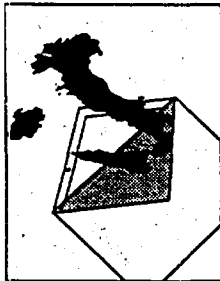
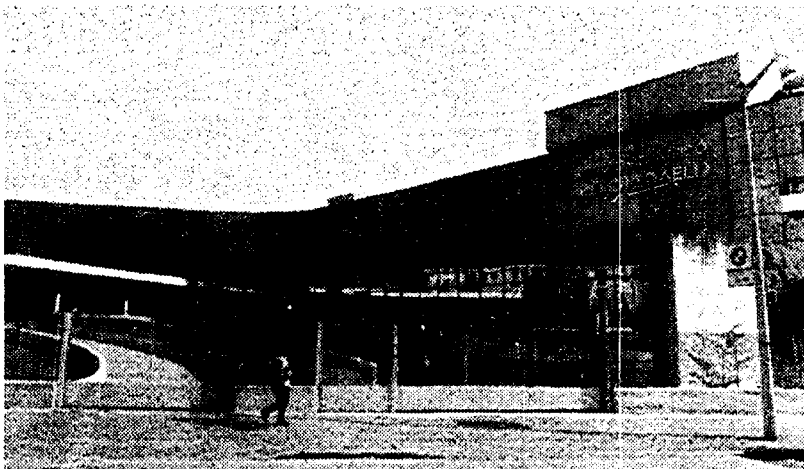


Bustarelle italiane



Corrotti, corruttori e obiettivi nel gioco delle «mazzette» Fotocronaca dell'operazione «mani pulite» avviata dai giudici Dal Pio Albergo alla Metropolitana, «pedaggi» molto costosi Fiumi di denaro per i grandi appalti della metropoli

Le «caselle» del Tangentopoli



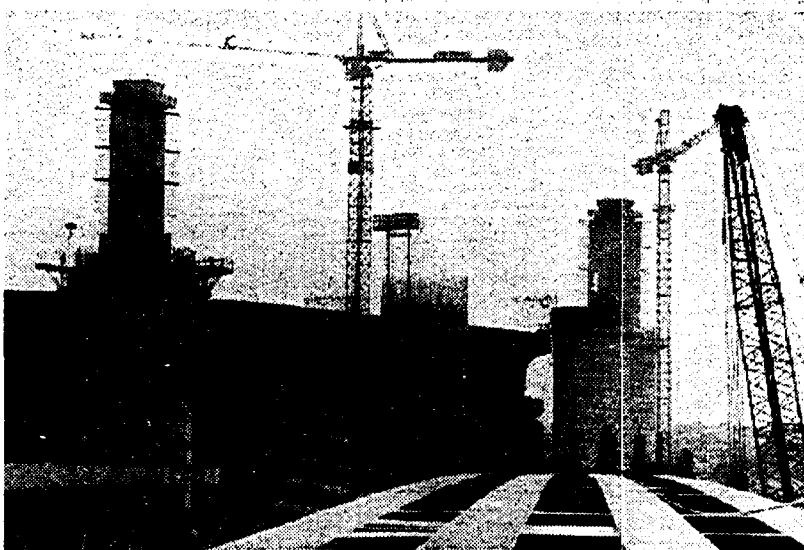
Redaelli, strepitosa carriera di Carrera

Il Redaelli è un istituto geriatrico gestito dall'Ipab, l'ex-Eca (Ente comunale di assistenza) per la ristrutturazione del quale - un affare da novanta miliardi - diversi imprenditori edili

confessano a Di Pietro di aver pagato mega-tangenti per aggiudicarsi l'appalto. A pagare mazzette da nove zeri era Fabio Lasagni, titolare della Cosgemi, anche a nome di almeno altri tre soci in affari. Beneficiari del pedaggio da 6 miliardi Matteo Carrera, fino a poche settimane fa commissario straordinario dell'Ipab, socialista, e il suo fido braccio destro, il segretario generale dell'ente, Francesco Scuderi. In carcere finisce poi anche Ivaldo Tamagni, funzionario dell'ente e depositario della contabilità nera chiamato in causa da Chiesa. Quella del Redaelli è una storia molto simile a molte opere pubbliche milanesi: un preventivo iniziale di 25 miliardi, nel '79, diventati 120 a colpi di revisioni prezzi. Lo scandalo delle mazzette ha portato in carcere l'indiscusso padre-padrone dell'Ipab, Matteo Carrera, 56 anni, in sella da 16 anni, avviato al successo da Carlo Tognoli, collezionatore di cariche pubbliche in diversi consigli di amministrazione. Molte le somiglianze con la Baggina: tre ospizi, un tesoro immobiliare plurimiliardario: 300 alloggi in una decina di palazzi a Milano, box, negozi, una cinquantina di appartamenti ad Abbiategrasso, seimila ettari di terreni agricoli.

Baggina a tasso fisso 10 per cento per tutti

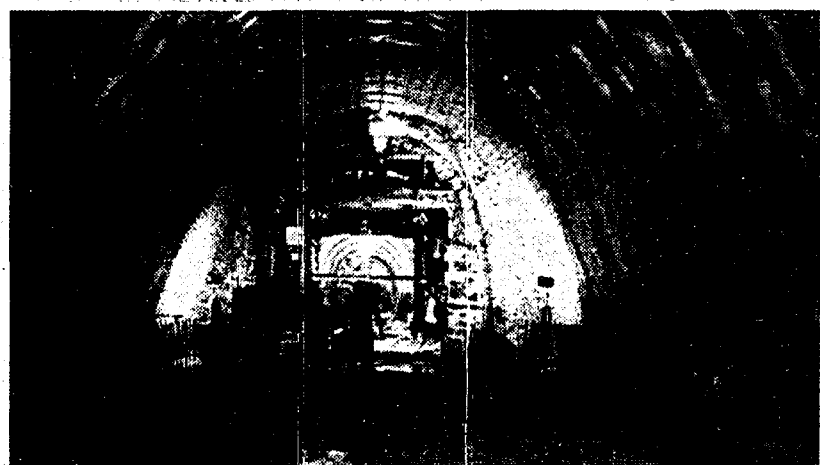
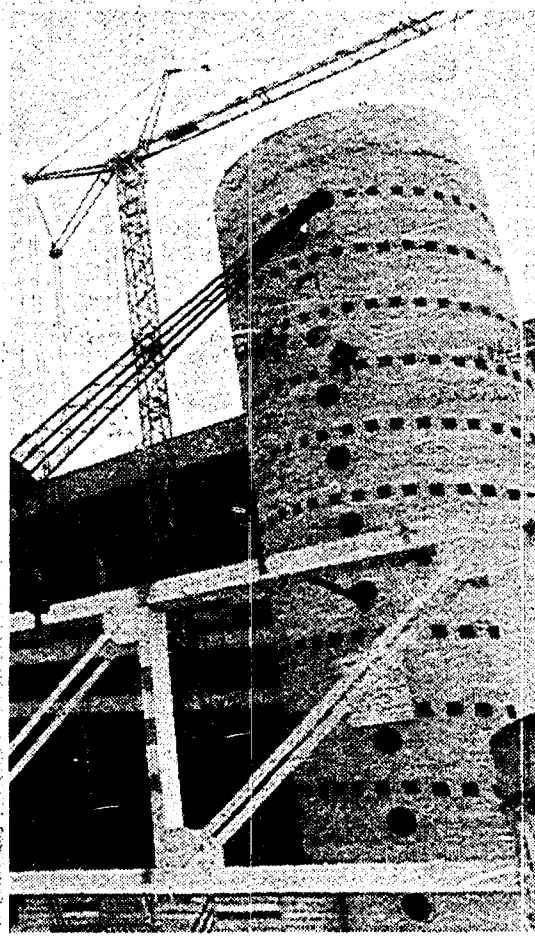
Tutto comincia da qui. Dal Par, Pio Albergo Trivulzio, meglio noto a Milano come la «Baggina», il più antico e potente istituto di assistenza per anziani e disabili della città. Il 17 febbraio scorso il presidente Mario Chiesa, personaggio di spicco del Psi milanese, viene arrestato mentre intasca una tangente di 7 milioni dal titolare di una piccola impresa di pulizia in cambio dell'appalto. È solo un acconto su una mazzetta di 14 milioni, pari al 10% del valore dell'appalto, 140 milioni. Il manager, ingegnere, 48 anni, è un craxiano di ferro, legato a doppio filo all'ex sindaco Paolo Pillitteri e grande elettore di Bobo Craxi. Da quel momento l'indagine del sostituto procuratore Antonio Di Pietro assume la forza travolgente di una valanga. Chiesa, nell'80 assessore ai lavori pubblici in Provincia, è al vertice della Baggina - mille posti-letto, 1167 dipendenti, un patrimonio immobiliare per centinaia di miliardi, un bilancio intorno ai 250 miliardi - dal 1986. Le imprese che lavorano per la Baggina non si contano, il giro degli appalti è sterminato. Dagli interrogatori di Chiesa le indagini si allargano a macchia d'olio, mentre saltano fuori conti bancari e cassette di sicurezza per una ventina di miliardi.



Stadio senza verde ma «tutto d'oro»

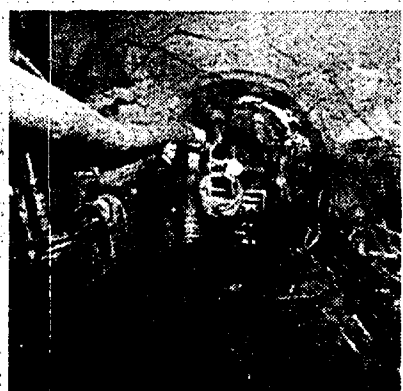
Dopo la costruzione del terzo anello e la copertura in occasione dei Mondiali di calcio del '90 il Meazza è stato ribattezzato lo «stadio d'oro». Una vicenda intessuta di polemiche, sospetti e salti mortali contabili per far tornare cifre astronomiche poco spiegabili. Si inizia nell'87 con un preventivo di 64 miliardi che man mano si gonfia come un pallone arrivando a quota 140, senza contare le revisioni prezzi e le riserve di cantiere ancora in sospeso. Si dice che

alla fine il conto potrebbe attestarsi sui 180 miliardi. Una spesa più che sufficiente per costruire uno stadio ex novo. Al Meazza ha lavorato l'Edilmediolanum di Clemente Rovati, uno degli imprenditori finiti in galera. L'opera «attraversa» due maggioranze in Comune: una di pentapartito e una rossoverde. Con due personaggi-chiave comuni: il sindaco socialista Paolo Pillitteri, e il chiacchieratissimo Bruno Falconieri, assessore al demanio in entrambe le Giunte, attuale segretario provinciale del Psi. Che per la faraonica impresa si è attirato critiche feroci non solo da parte delle opposizioni ma anche dei comunisti quando erano in giunta. Dopo la ristrutturazione d'oro, le polemiche sull'erba malaticcia del campo di gioco, rattoppato a più riprese. Ora il green sta per essere completamente rifatto.



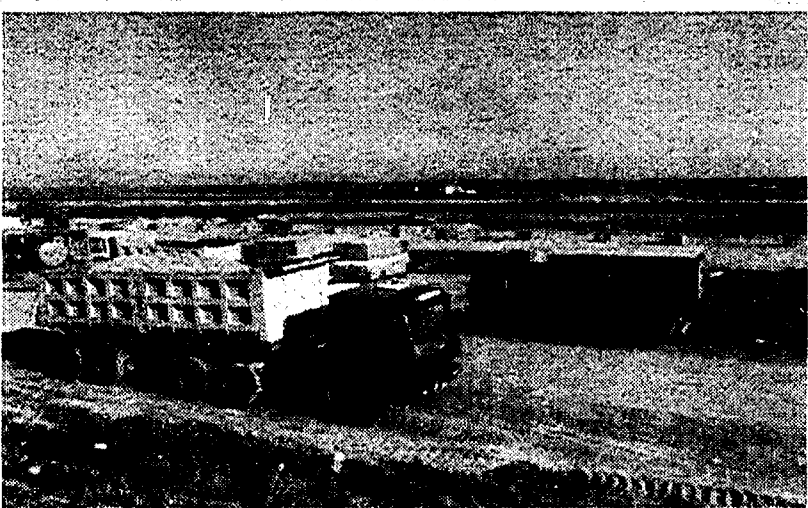
«Passante» delle Fs, tunnel mangiamiliardi

La Metropolitana milanese entra nell'inchiesta per un appalto da 317 miliardi relativo alla costruzione di un tratto del Passante ferroviario. Un'opera eternamente in costruzione e dall'esito incerto. Concepito per collegare in sotterranea tutte le stazioni ferroviarie cittadine, il Passante ha bruciato ogni record di lentezza. Sull'11 chilometri e mezzo progettati ne sono stati realizzati poco più di tre. L'ultimo preventivo ipotizza una spesa di circa duemila miliardi. Finora ne sono stati inghiottiti dal tunnel 859 e il governo ha concesso un ulteriore finanziamento di 634 miliardi. L'appalto sotto accusa, del valore di 317 miliardi, riguarda il tratto fra la Bovisa e la stazione di Porta Garibaldi. La Torno, colosso edile, ha ammesso di aver pagato una tangente di 12 miliardi e mezzo per aggiudicarsi l'appalto. L'impresa di Angelo Simontacchi, ar-



restato e poi rimesso in libertà, era a capo di un raggruppamento di società che rappresentano il Gotha dell'industria costruttrice: Lodigiani, Impresit, Cmb, Cogefar, Collini. La Torno ha lavorato a molte altre opere milanesi: lotti delle linee 2 e 3 della Metropolitana, terzo anello di San Siro, quadruplicamento della linea ferroviaria delle Nord, Milano-Saronno. Per gli appalti della Metropolitana è chiamato in causa anche l'ex vicepresidente della Lega coop lombarde, il piadessino Sergio Soave.

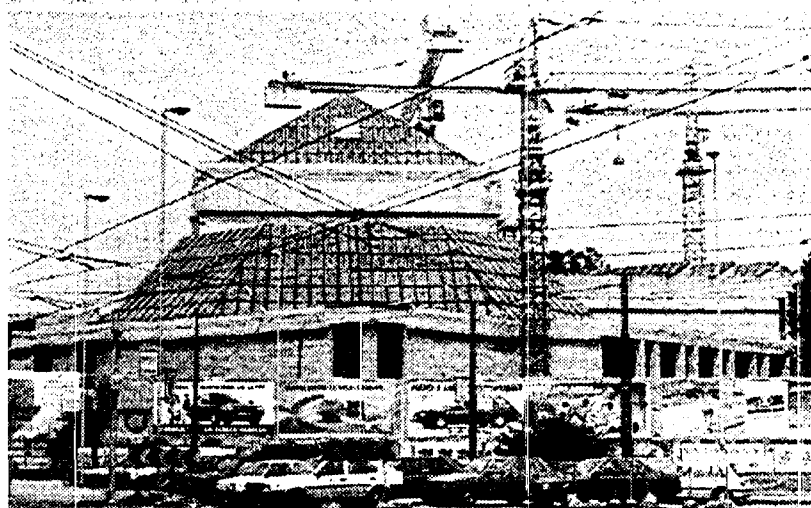
Pagina a cura di ALESSANDRA LOMBARDI



Aeroporti, decollano i grandi affari

Fra le opere pubbliche nel mirino dei magistrati anche appalti relativi a lavori di ampliamento e ristrutturazione dei due scali aerei di Malpensa e Linate. Gli aeroporti sono gestiti dalla Sea, Società esercizi aeroportuali, da sempre saldamente nelle mani del Psi. Negli ultimi dieci, più precisamente, sotto la presidenza di Giovanni Manzi, ex segretario del Garofano, craxiano di provata fede, dall'86 al '91 al vertice affiancato da Roberto Mongini, democristiano amico

di Gava, già inquisito nell'indagine «affari e tangenti». Manzi è amministratore pubblico abituato a trattare cifre di tutto rispetto. Un fatturato annuo di 450 miliardi, un utile di 3 miliardi, 4500 dipendenti, la Sea ha recentemente assegnato appalti per 200 miliardi per rifare il look di Malpensa e Linate in occasione di «Italia 90» e ora ha per le mani altri due progetti per investimenti da capogiro. Uno faraonico, denominato «Malpensa Duemila», per trasformare l'aeroporto in scalo intercontinentale. Tradotto: un'operazione da duemila miliardi, approvata dal ministero nell'87. Lavori sulle piste e per l'aerostazione iniziati nel '90. Cantieri aperti anche a Linate (ponti mobili agli imbarchi, ristorante panoramico, nursery, negozi, ecc.) per una quarantina di miliardi.



«Piccolo», spese e ritardi infiniti

Il nuovo Piccolo Teatro è una delle opere pubbliche milanesi che meglio rappresentano il binomio tempi di costruzione infiniti-prezzi costantemente in ascesa. È entrato nell'inchiesta perché uno dei lotti, il secondo, per la costruzione del tempio voluto da Giorgio Strehler è appaltato all'impresa Tettamanzi, nell'occhio del ciclone dell'operazione «Mani pulite». Anche questa è una storia infinita: la nascita risale al 1978. Costo preventivo 10 miliardi, quattro an-

ni di lavoro, progetto firmato dal notissimo architetto Marco Zanuso. Le cose vanno molto diversamente: siedono a Palazzo Marino ben 5 Giunte (due Tognoli, due Pillitteri e l'attuale guidata da Borghini), sfilano negli anni otto assessori. Nel frattempo fioccano le polemiche su ritardi e spese, gli esposti contro le parcelle «pesanti» di Zanuso. I lavori - è la previsione ufficiale - dovrebbero finire entro il '93, ma intanto i costi sono lievitati in modo impressionante. L'ultima stima risale allo scorso anno e fissa il prezzo finale in 75 miliardi. Ma c'è chi dice che non ne basteranno cento e che prima del '96 sul palco a cuscinetti ad aria andranno in scena solo i muratori. È per il Piccolo Teatro che è finito in manette l'architetto Epifanio Li Calzi, piadessino, ex assessore dai lavori pubblici del Pci. L'accusa è di concorso in concussione.